

STUPRO IN CASERMA

**L'amico della vittima
si contraddice durante
l'interrogatorio di ieri**

Ha mentito agli investigatori, per almeno una circostanza, la ragazza che ha denunciato di essere stata stuprata mercoledì notte nella caserma dei carabinieri del Quadraro. Gli inquirenti infatti hanno scoperto che lei e l'agente immobiliare suo amico che l'ha accompagnata a sporgere denuncia e poi in ospedale, si sono messi d'accordo sulla versione dei fatti che avrebbero dovuto fornire. Per l'agente immobiliare è stato messo sotto torchio nel corso di un interrogatorio. Davanti al pm l'uomo, incensurato, ha anche ammesso di aver mentito quando aveva raccontato, in una precedente deposizione, che tra lui e la 32enne c'era un'amicizia di vecchia data. Sui fatti però conferma: «Un carabiniere ha bussato alla cella della mia amica con una bottiglia in mano alle 5 del mattino. Lei ha bevuto qualche sorso e poi l'hanno obbligata a bere ancora, uno le teneva la testa e un altro le metteva la bottiglia alla bocca». **A. CAM.**

Il conto con la legge
Il permesso di soggiorno gli viene revocato nel luglio del 2010

Come fosse un boss
A gennaio viene portato al Cie di Modena da una volante

Avezzano. I carabinieri di Gioia sono talmente coinvolti che il 10 gennaio mandano addirittura una volante a prenderlo a casa per scortarlo al cie di Modena, neanche si trattasse di un pericoloso superlatitante.

E intanto in paese la gente mormora. Il suo avvocato, Calisto Terra, sostiene che «in commissariato c'è una certa prevenzione nei suoi confronti». Altri riferiscono che i carabinieri avevano portato più di una volta Kabbour in commissariato per fargli delle domande sui suoi connazionali coinvolti in attività illecite. E qualcuno ricorda quella volta che dal commissariato tornò gonfiato di botte perché si rifiutava di fare i nomi. Forse il maresciallo Ferrari potrebbe spiegarci meglio di cosa si tratta. E magari visto che c'è lo potrebbe spiegare anche al piccolo Tareq. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**Il Tribunale di Bari ordina:
un perito verifichi
le condizioni del Cie**

Non è la prima volta che scriviamo di come i Cie, centri di identificazione ed espulsione degli immigrati irregolari, siano una vergogna per la dignità delle persone che sono costrette al loro interno. Ma è la prima volta che, finalmente, apprendiamo una notizia che potrebbe contribuire a cambiare le cose. Il Presidente del Tribunale Civile di Bari ha infatti accolto il ricorso per accertamento tecnico preventivo proposto da Luigi Paccione (Presidente dell'Associazione Class Action Procedimentale) e Alessio Carlucci ordinando l'ingresso nel Cie di Bari di un perito al fine di verificare «lo stato, la condizione, l'organizzazione del Cie di Bari, puntualizzando se in base ai parametri propri della funzione a cui è adibito sia in grado di assicurare ai trattenuti necessaria assistenza e pieno rispetto della loro dignità; in caso di constatazione di negatività, evidenzi gli interventi necessari per eliminarle». Nelle motivazioni del ricorso sono stati richiamati principi della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, secondo cui nessuno può «essere sottoposto a trattamenti (...) inumani o degradanti». La situazione del Cie di Bari (e non solo di quello) risulta essere drammatica e destinata a peggiorare, dovendo far fronte ai nuovi numerosi sbarchi. Anche se tecnicamente gli ospiti dei Cie non sono detenuti (ma la loro condizione è forse ancora più difficile di chi si trova in galera), vorremmo ricordare le parole della Corte Costituzionale, secondo cui «chi si trova in stato di detenzione, pur privato della maggior parte della sua libertà, ne conserva sempre un residuo, che è tanto più prezioso in quanto costituisce l'ultimo ambito nel quale può espandersi la sua personalità individuale» (sentenze n. 349/1993 e n. 526/2000). ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.



L'escavatore usato per abbattere un muro. Bottino: 100 kg d'oro per un valore 3 milioni

**Escavatore in azione
e città bloccata: ad Arezzo
un colpo da 100 kg d'oro**

Furto in una azienda orafa vicino ad Arezzo congegnato nei minimi dettagli. Per impedire l'arrivo della polizia dopo il suono dell'allarme, i ladri hanno ostruito tutte le vie di accesso al piccolo paese con cinque 5 veicoli del Comune.

MAX DI SANTE

AREZZO
attualita@unita.it

Cento chili d'oro, un valore di tre milioni di euro: è il bottino di un furto spettacolare messo a segno la notte tra lunedì e martedì in un'azienda orafa di Arezzo. Per impedire alle forze dell'ordine di intervenire quando è scattata la sirena dell'allarme, i ladri hanno prima ostruito tutte le vie di accesso al piccolo paese presso cui ha sede la ditta Salp, Poggio Bagnoli. Un'operazione fatta usando cinque veicoli del Comune di Pergine tra cui uno scuolabus, un'auto dei vigli urbani, un'auto dell'ufficio tecnico, due vetture di rappresentanza. Chiusa anche la ex statale 69 che collega Arezzo a Firenze. I ladri, dopo aver demolito una parete con un escavatore hanno divelto il «caveau» della ditta portando via l'oro e una cassaforte con altro metallo già lavorato e semilavorato. Poi sono scappati. Non è la prima volta che l'azienda viene derubata. Cinque anni fa i ladri si calarono dal tetto portando via oro mentre due anni fa il tentativo fallì per l'intervento della polizia. Ma questo furto allunga la serie che dal giugno del 2010 a oggi ha portato ad Arezzo e nella provincia - uno dei tre maggiori distretti industriali della produzione

orafa con Vicenza e Valenza Po (Alessandria) - a circa una trentina i furti fatti ai danni di altrettante ditte orafe di cui sono stati assaltati i sotterranei blindati dove vengono custoditi l'oro da lavorare e altre materie preziose.

Secondo gli inquirenti sarebbero stati almeno dieci i ladri. Scappando avrebbero anche perso dei lingotti trovati dai carabinieri sotto la breccia fatta per arrivare al caveau. La prima auto dell'Arma ha raggiunto il paese in 12 minuti, poi si è dovuta fermare davanti ai veicoli del Comune rubati e messi a ostruire le strade. Scuolabus e vetture avevano le chiavi rotte nel sistema di accensione, inoltre erano stati danneggiati proprio per non farli spostare facilmente.

Non ci sarebbero testimoni fra i pochi abitanti della frazione. Mentre invece, nel capoluogo, a Pergine, distante 5 km, emerge che i ladri hanno prelevato le chiavi dei mezzi da un magazzino e poi si sarebbero diretti all'autorimessa, situata altrove. Anche l'escavatore per assaltare la ditta è stato rubato, da una cava nei paraggi; i ladri poi hanno modificato sul posto la benna e cambiato l'impianto idraulico per aumentare la potenza di impatto del mezzo speciale sul muro del caveau. «Non abbiamo telecamere, non sono mai servite fino ad ora. Teniamo le chiavi delle auto e i mezzi in due distinti magazzini - commenta il sindaco di Pergine Valdarno, Paola Prisson - Chi ha agito lo ha fatto probabilmente dopo aver osservato per mesi come si muovevano i dipendenti comunali». ♦